

Non regge l'intesa per un cessate il fuoco tra i mujaheddin delle fazioni in lotta e viene meno la prima delle condizioni poste da Hekmatyar per aderire al governo dei 51

Il presidente del Consiglio interinale Sibghatullah Mojaddedi lascia il Pakistan e tenta di raggiungere la capitale afghana scortato da guerriglieri fedeli a Masud

**Israele Sharon nel mirino per sperpero di soldi pubblici**



Il ministro dell'edilizia israeliano, il superfalco del Likud Ariel Sharon (nella foto) è al centro di una nuova polemica legata al «cattivo uso» che il suo ministero ha fatto di fondi governativi destinati ad ampliare anche le colonie ebraiche, secondo una denuncia dell'ufficio del «controllore dello Stato», l'equivalente della Corte dei conti italiana. Confermando quanto già preannunciato mesi fa in via preliminare, il «comptroller» Miriam Ben Porat ha presentato alla Knesset il rapporto annuale, nel quale si afferma che Sharon ha fatto edificare migliaia di abitazioni per nuovi immigrati in aree rivelatesi poi sbagliate, che il costo di tale operazione ha superato le stime di bilancio, che gli appalti sono stati affidati ai costruttori sulla base di criteri clientelari e che non sono stati rispettati i piani regolatori. Complessivamente, il ministero dell'edilizia ha «spreco» l'equivalente di oltre 22 milioni di dollari. Il rapporto, a meno di due mesi dalle elezioni politiche, ha fornito all'opposizione l'occasione di rivolgere duri attacchi personali a Sharon, di cui l'esponente laburista Avraham Burg ha chiesto la messa sotto inchiesta. Altri due deputati hanno invece detto che Sharon dovrebbe dimettersi immediatamente. Sharon ha difeso il suo operato, affermando di aver dato «un tetto a centinaia di migliaia di ebrei russi» e di aver agito in stato di emergenza e sempre in buona fede.

**Israeliano condannato «Ha venduto armi ai palestinesi»**

Il tribunale di Beersheba, nel Neghev, ha condannato un israeliano di 28 anni, Ilan Buzgalo, a nove anni di carcere per avere venduto dieci fucili d'assalto a un palestinese di Cisgiordania. L'imputato si è riconosciuto colpevole di avere rubato gli M-16 di fabbricazione americana da una base dell'esercito e di averli venduti per 60.000 shekel (31 milioni di lire). «È un gesto terribile, soprattutto nell'attuale situazione di terrore», ha detto il giudice Yitzhak Shabati. «È un'azione quasi senza perdono». Sempre ieri è stato trovato il corpo senza vita di un palestinese di 80 anni, Abdul Rahman Edwan, ucciso a colpi d'ascia in un campo nei pressi del suo villaggio, Azzun, in Cisgiordania. Secondo fonti arabe, è stato «giustiziato» perché avrebbe venduto della terra a coloni israeliani. Con lui sono 555 i palestinesi uccisi dai connazionali per una forma o l'altra di collaborazionismo dagli inizi dell'intifada, mentre quelli caduti vittime degli israeliani sono 920 circa. Gli israeliani uccisi sono 88.

**America Sposo spara alla consorte al ricevimento**

Il primo litigio coniugale tra Laurette e Richard Brunson, scoppiato durante il ricevimento di nozze, sarà probabilmente anche l'ultimo: lei l'ha centrato con una zuppa di maccheroni, lui ha risposto con un colpo di pistola alla pancia. Il diverbio è esploso a Tampa, in Florida, poche ore dopo la cerimonia nuziale. Gli invitati hanno confermato che la prima a entrare in azione è stata la sposa, col lancio improvviso dei maccheroni. Senza esitazione, lo sposo ha estratto una calibro 22 dal pannello ed ha centrato la neo-consorte con un proiettile all'addome. La ragazza, che ha passato la sua prima notte di nozze in ospedale, è in gravi condizioni ma sopravviverà. Lo sposo, incriminato per tentato omicidio, ha passato la notte in galera. «Sento aria di divorzio», ha commentato un'amica della sposa.

**New York Times Nell'ex Urss in edicola la versione russa**

I cittadini dell'ex Unione sovietica da ieri possono conoscere meglio gli Stati Uniti d'America, perché in 65 città dei paesi della comunità di Stati indipendenti, sparse dal Baltico al Pacifico, sarà diffusa in russo una edizione settimanale del «New York Times», in cui verranno concentrati i principali articoli pubblicati nei sette giorni precedenti dal famoso quotidiano. Il «New York Times» in russo, il cui primo numero è stato presentato ieri a Mosca, viene curato da un gruppo di giornalisti del quotidiano della metropoli statunitense e da una équipe di «Moskovskie Novosti», settimanale di punta dell'ala «liberal» del mondo giornalistico russo. La tiratura iniziale del nuovo periodico, è stato annunciato, sarà all'inizio di centomila copie la settimana, ma i curatori dell'iniziativa sperano che la tiratura presto aumenterà. In edicola il costo di un numero del «New York Times» russo sarà di tre rubli (nella federazione russa, da maggio, il salario minimo nella impresa di Stato e la pensione minima sarà di 900 rubli al mese).

VIRGINIA LORI

# A Kabul 2 ore di tregua, poi l'inferno

## I civili fuggono dai quartieri martoriati dagli scontri

Una tregua concordata in modo vago ed ancorata a condizioni reciprocamente inaccettabili regge due ore poi è sommersa dalla ripresa degli scontri tra fazioni rivali dei mujaheddin. A Kabul ieri sera si spara con furia addirittura superiore ai giorni prima. I civili abbandonano i quartieri ove la battaglia è più intensa. Il presidente del governo provvisorio lascia il Pakistan e tenta di raggiungere la capitale afghana.

GABRIEL BERTINETTO

Una tregua di carta. L'hanno concordata oltre confine, in territorio pakistano, i rappresentanti del Jamiat-e-Islami e dello Hezb-e-Islami, i due maggiori protagonisti della guerra fratricida in corso a Kabul tra fazioni della resistenza. Ma i mujaheddin di entrambi gli schieramenti l'hanno subito violata, ed a Kabul si combatteva ieri con la stessa ferocia del giorno prima. Quell'ora di tregua di carta prima di sera era già stata stracciata. «Il cessate il fuoco ci sarà solo quando le forze di Hekmatyar avranno evacuato la capitale e saranno rientrate nelle loro basi», affermava un portavoce del Jamiat-e-Islami. «Le armi taceranno solo quando le milizie alleate di Masud se ne saranno tornate nei luoghi di provenienza», faceva sapere un esponente dello Hezb-e-Islami.

Ora la popolazione civile, che aveva accolto con speranza l'arrivo dei guerriglieri sabato scorso, illudendosi in un pacifico trapasso dal comunismo allo Stato islamico, fugge terrorizzata. Non è ancora un esodo in massa, anche perché muoversi a Kabul in mezzo al fuoco incrociato dei «fratelli» in lotta, è rischioso. Ma anche stasera chiusi in casa può esserlo, come sa la gente dei

quartieri di Bala Essar e Micro-rayom, le cui abitazioni e botteghe sono state centrate da colpi d'artiglieria, sventrate dai carri armati. E così intere famiglie, uomini, donne, vecchi, bambini scappano di corsa, con l'angoscia nel cuore e poche cose essenziali nei cestini e nelle borse.

In mattinata Islamabad aveva annunciato con soddisfazione l'intesa tra i duri dello Hezb-e-Islami guidati da Hekmatyar e il resto della resistenza. Un'intesa mediata direttamente dal primo ministro del Pakistan, Nawaz Sharif, e dal capo dei servizi segreti dell'Arabia Saudita, Faisal Al Turki. Pakistan e Arabia Saudita sono due dei paesi che hanno più generosamente sostenuto e finanziato i mujaheddin nei 14 anni della ribellione anti-comunista. E sono quindi i primi a sentirsi chiamati in causa nel momento in cui i loro benefici si affrontano in una battaglia spietata per il potere. Con la prospettiva che in un'area così vicina (il discorso vale soprattutto per il Pakistan) anziché uno Stato amico ed affidabile emerge dalle ceneri del regime di Najibullah un vulcano politico-militare in frenetica attività.

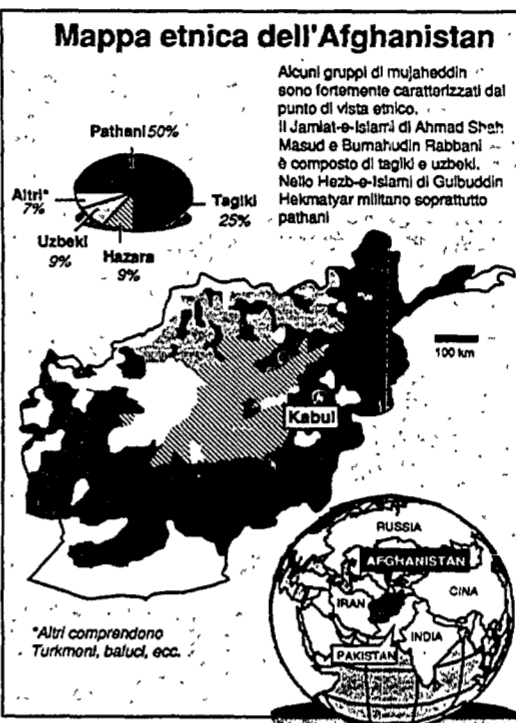
L'accordo non era limitato alla tregua. Essa era la premessa,



## Operatore del Tg1 ferito mentre filma la battaglia

**KABUL.** Un operatore televisivo italiano è rimasto ferito, in maniera fortunatamente non grave, negli scontri tra mujaheddin a Kabul. Enrico Cappozzo, cameraman del Tg1, stava riprendendo una fase della battaglia dall'alto di una torre, quando una scheggia di granata l'ha colpito al capo. L'invitato del telegiornale Paolo Di Giannantonio, che si trovava sul posto, ha accompagnato il collega all'ospedale della Croce rossa. Qui il ferito è stato operato da un chirurgo italiano, e già ieri sera è dichiarato fuori pericolo. Cappozzo è

stato tanto coraggioso quanto fortunato. Un guerrigliero a fianco del quale il cameraman stava filmando i combattimenti, è stato centrato in pieno dal proiettile ed è morto. Le scene immediatamente successive al ferimento di Cappozzo sono state riprese da cameramen di altre televisioni straniere e ritrasmesse anche in Italia. L'immagine del volto di Cappozzo ridotto ad una maschera di sangue dava l'impressione che le sue condizioni fossero molto più preoccupanti di quanto poi è stato appurato dai medici.



Nella cartina la suddivisione delle diverse etnie che vivono in Afghanistan. Nella foto il cameraman del Tg1 Enrico Cappozzo ferito alla testa mentre riprendeva uno scontro armato tra guerriglieri alla periferia di Kabul

Milosevic fonda a Belgrado la «repubblica federale» che comprende Serbia e Montenegro. Gli ambasciatori dei paesi europei e degli Stati Uniti disertano la cerimonia in Parlamento

# La nuova Jugoslavia nasce nell'isolamento

«Repubblica federale della Jugoslavia» è il nome del nuovo Stato tenuto a battesimo ieri a Belgrado da Milosevic. Ne fanno parte Serbia e Montenegro. Gli ambasciatori europei (anche dell'Italia) e degli Usa disertano la cerimonia. La nuova costituzione non definisce l'assetto dell'esercito e la questione del Kosovo, e non chiarisce il problema delle Krajine, le regioni serbe in Bosnia e Croazia.

TONI FONTANA

I colori restano quelli di prima, rosso bianco e blu; archiviata invece l'ingombrante stella rossa posta da Tito al centro della bandiera. Cambiano gli stendardi, restano Milosevic e i suoi uomini che hanno condotto il paese ad un

passo dal baratro. Morta una Jugoslavia, se ne fa un'altra. Quella tenuta a battesimo ieri a Belgrado si chiamerà «Repubblica federale della Jugoslavia». Non è più né «federativa», né «socialista». E Milosevic, ancora una volta, ha fatto pro-

ffessione di europeismo e di buone intenzioni. «Spero» ha detto al termine della cerimonia al parlamento federale - che il nuovo Stato segni la fine dell'agonia e del caos. E una dichiarazione letta durante la seduta (73 i voti favorevoli, uno contrario, tre astensioni) sottolinea l'impegno del nuovo Stato a rispettare le norme internazionali e il desiderio di aderire alla Cee.

Ben diversa la realtà. Il nuovo Stato nasce tra mille problemi insolti, tra i fuochi della guerra, nel mezzo di una acuta crisi economica, politica e sociale. E soprattutto nel più totale isolamento del quale Milosevic porta per intero la responsabilità. Gli ambasciatori

degli Stati Uniti e di alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, hanno disertato la seduta del parlamento dedicata alla nascita del nuovo Stato e all'approvazione della nuova costituzione. Le diplomazie europee, impotenti e attendiste mentre infuriava la guerra in Croazia, hanno cambiato atteggiamento davanti all'aggressione dell'armata federale in Bosnia Erzegovina. E anche gli Stati Uniti hanno abbandonato la prudenza denunciando le mire di Belgrado. La diserzione degli ambasciatori fa dice tutta sull'isolamento di Milosevic testato anche in patria. E la nuova costituzione, redatta in una decina di giorni e approvata in tutta fretta, afferma che

la federazione è pronta ad accettare l'adesione di altre repubbliche della ex-Jugoslavia. Un'affermazione ambigua, che non chiarisce le intenzioni dei dirigenti di Belgrado per quanto riguarda le Krajine, le regioni a maggioranza serba in territorio croato, cioè il pomo della discordia. Il 10 novembre dello scorso anno i serbi della Bosnia, con un improvvisato referendum, proclamarono unilateralmente una repubblica indipendente legata a Belgrado. E, come risultato, la guerra ha subito attecchito anche in Bosnia. E c'è la Krajina con capitale Knin, a ridosso della costa dalmata, dove gli irriducibili serbi, con a capo il discusso Milan Babic,

non intendono deporre le armi. Il governo di Zagabria, per contro, non fa nulla per allentare la tensione e considera un tabù il referendum che i serbi della Krajina reclamano a gran voce. La ferita dunque resta aperta. La nuova costituzione di Belgrado afferma che «la federazione rispetterà i diritti e gli obblighi dell'ex-Jugoslavia verso i territori delle Krajine nell'ambito della missione di pace dell'Onu». Parole ancora una volta ambigue. E in effetti la nuova costituzione glissa su altri importanti problemi. Non definisce il nuovo assetto delle forze armate, sulla carta ancora «federali», mentre in futuro dovranno ammorbidire solo serbi e montenegrini. Nessun ac-

**Tripoli**  
«Nessun contrasto al vertice»

IL CAIRO. Le voci secondo cui il braccio di ferro per il caso Lockerbie con la comunità internazionale avrebbe prodotto contrasti nella dirigenza libica sono state smentite da fonti di Tripoli citate dalla agenzia egiziana Mena. Stando alle voci il numero due libico Yallud si opponeva energicamente alla consegna dei due agenti libici accusati dell'attentato all'aereo Pan Am mentre il colonnello Gheddafi avrebbe assunto una linea meno intransigente e sarebbe disposto a cercare un accordo con l'Onu. Il quotidiano egiziano Al-Ahram scrive intanto che la Libia sarebbe disposta a consegnare i due agenti a condizione che i paesi occidentali si impegnino a «non aprire il dossier del terrorismo libico» e in presenza di precise garanzie sull'equità del processo.

Per la prima volta una donna guiderà il Parlamento  
**In rosa la Camera dei Comuni speaker una laburista ex ballerina**

Una ex ballerina passata alla politica è da ieri presidente del parlamento britannico. Per la prima volta la Camera dei Comuni sarà quindi guidata da una donna. Speaker è stata infatti eletta Betty Boothroyd, 62 anni, laburista. È la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che l'assemblea chiama alla presidenza una personalità estranea al partito di governo. Tra i primi a complimentarsi con la neoletta è stato il primo ministro Major.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Fra molte risate e allusioni al suo passato di ballerina, la signora Betty Boothroyd, 62 anni, che oggi assomiglia più ad una robusta matrona che ad una Blu Bell, è stata eletta speaker nella Camera dei Comuni nel corso della prima cerimonia che ha sancito la riapertura dei lavori parlamentari dopo le elezioni. Nel discorso col quale ha

accettato la candidatura, la Boothroyd, laburista, ha dato prova sia di fermezza che di umorismo quando ha dichiarato che l'«occhio» dello speaker, come se si trattasse di un misterioso rapporto chimico. La Boothroyd è il 155esimo speaker della storia di Westminster e la decisione storica di eleggerla è stata bene espressa da Kinnock quando ha detto: «Per la pri-

ma volta da 600 anni il parlamento britannico ha una donna come speaker». Il premier John Major si è subito rivolto alla neo-eletta col titolo «Madam speaker» ed ha offerto le sue congratulazioni fra gli applausi. La scelta della Boothroyd però non è andata così liscia come molti credevano e quando è stato chiaro che non c'era unanimità è stato necessario ricorrere al voto. Ne ha ottenuti 372 a favore e 218 contro alla fine di una sessione durata poco più di un'ora e che ha rivelato, dietro le quinte, un profondo stato di incertezza fra i conservatori. Questi, oltre alla Boothroyd, avevano proposto anche l'ex ministro per l'Irlanda del Nord Peter Brooke. Alcuni osservatori a Westminster hanno detto che negli ultimi giorni c'è sta-



Betty Boothroyd, prima donna eletta come portavoce del Parlamento britannico

to un feroce duello fra i Tories che non sono riusciti a mettersi d'accordo su un nome «serio» fra i ranghi del loro partito come speaker. Brooke è apparso immediatamente improbabile come seria alternativa alla Boothroyd dato che alcuni mesi fa si presentò in televisione la sera stessa in cui l'Ira aveva messo a punto un attentato e si mise a cantare la canzone folk irlandese «Oh my Darling Clementine» (o mia cara Clementina).

Dopo la votazione la Boothroyd ha detto che si atterrà ad una vecchia massima: «Nota tutto, correggi qualcosa e onora i fratelli». Ma con una differenza: «Onora anche le sorelle». La prima donna speaker si troverà in mezzo a sole 59 donne elette deputati, ovvero appena il 9% del totale ai Comuni.

**Negoziati a Washington**  
Arabi e israeliani parlano  
Ma sono scarse le speranze di concreti passi avanti

WASHINGTON. Dopo una pressante sollecitazione americana a spremere qualche risultato concreto da una trattativa che si trascina da sei mesi, israeliani e palestinesi sono tornati di fronte gli uni agli altri a Washington per l'ultima tornata di colloqui in programma nella capitale americana prima di quella che si svolgerà a Roma a data da stabilirsi. All'arrivo al dipartimento di stato i delegati israeliani non hanno fatto parola, mentre la portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha detto che la sua parte «è assolutamente decisa questa volta: arriveremo a qualcosa di concreto». In termini analoghi si era espresso ieri al suo arrivo a Washington il capo delegazione israeliano, parlando del proposito di conseguire «progressi sostanziali» e accennando a una nuova proposta, del ministro

della difesa Moshe Arens. Arens ha detto che gli israeliani hanno già avviato i preparativi in vista di queste elezioni, ma perché il progetto vada avanti occorre l'adesione dei palestinesi, che finora hanno posto come condizione inimmaginabile che una consultazione elettorale costituisse la premessa per la costituzione di uno stato indipendente nei territori occupati, cosa di cui gli israeliani non vogliono nemmeno sentire parlare. Più tardi uno dei delegati israeliani, Yossi Ben-Aharon, ha negato in una dichiarazione fatta ai giornalisti che il suo governo voglia solo guadagnare tempo ed evitare anche la minima concessione in vista delle elezioni generali del 23 giugno. «Siamo venuti qui con un mandato, e non è il mandato di tirare per le lunghe», ha detto.